Documento del PCI sulla situazione e le prospettive alla Regione

Attuare il programma e rafforzare le intese

Occorrono provvedimenti urgenti ed efficaci contro la crisi economica — Il quadro politico può avanzare solo muovendo dai problemi reali e dagli orientamenti delle grandi masse — Sono essenziali i rapporti unitari tra i Partiti comunista e socialista

Sulla situazione politica alla Regione il comitato esecutivo regionale del PCI ha elaborato, ieri, il documento che pubblichiamo.

«Il Lazio sta entrando proprio in queste settimane nella fase più acuta e grave della crisi economica, con conseguenze che possono farsi ancor più pesanti e drammatiche per migliaia e migliaia di lavoratori, di giovani e di donne, e con il rischio di ulteriori spinte alla disgregazione sociale e morale, da cui traggono alimento fenomeni di disordine e di criminalità. La richiesta di provvedimenti urgenti ed efficaci volti ad arrestare la crisi e a frenare le tendenze al decadimento; l'esigenza di mutamenti profondi nel modo di essere delle istituzioni e negli indirizzi di governo, perché nuove certezze e chiare scelte costruttive siano affermate, crescono nei ceti popolari e di orientamento democratico, tra i cittadini di diverse ispirazioni ideali e politiche. I comunisti ritengono che non vi può essere avanzamento del quadro politico, alla Regione come nel paese, se non muovendo dai problemi reali e dagli orientamenti delle grandi masse per dare ad essi risposte positive e rigorose, superando qualsiasi verticismo nel confronto tra le forze politiche e facendo prevalere sugli incalzando sul terreno della iniziativa e della lotta per strappare risultati concreti, a un mese dalla definizione del programma regionale per la prima annualità. Una interruzione traumatica del processo delle intese non può non favorire le forze che, all'interno della stessa Dc, cercano una rivalsa e una rivincita, mentre il movimento delle masse verrebbe privato di un interlocutore autorevole qual è il governo regionale, in una fase cruciale delle lotte contrattuali e per l'occupazione.

«Una crisi del governo regionale, che certamente sarebbe di difficile soluzione, anche perché non vengono indicati con chiarezza i possibili sbocchi, lascerebbe senza risposte i giovani in cerca di lavoro, i sindacati che chiedono provvedimenti adeguati alla gravità della situazione, un'opinione pubblica nella quale può alimentarsi la sfiducia nelle istituzioni e nei partiti, proprio alla vigilia di una impegnativa scadenza elettorale. C'è da domandarsi, a chi giova? Alle forze democratiche e di sinistra, o piuttosto alla Dc, che verrebbe emendata di ogni peccato, e a chi vuol mestare nel torbido? Cos'è tutto ciò: un avanzamento o un arretramento del quadro politico? Da questi interrogativi, che con senso di responsabilità devono essere posti, nasce la contrarietà dei comunisti alla crisi della giunta, ma deve essere chiaro al tempo stesso che se alla crisi si dovesse giungere, il PCI si assumerebbe tutte le responsabilità che gli competono per mantenere aperto il quadro delle intese.

«L'obiettivo della svolta democratica richiede una azione complessa e di ampio respiro, diretta a neutralizzare i tentativi di controffensive conservatrici, a battere le interpretazioni restrittive dell'accordo politico programmatico, a spostare i rapporti di forza reali e ad allargare le basi di massa del movimento di lotta, con un impegno tenace, coerente, rigoroso per applicare il programma e per mettere, su questa base, fino in fondo alla prova la DC. Il modo con cui la Regione, e quindi le forze politiche in essa presenti, stabiliscono un rapporto nuovo con le masse e con gli enti locali, costituisce un punto essenziale di verifica: si tratta non solo di dare corso alla convocazione della conferenza per l'occupazione giovanile, ma anche di affrontare la crisi industriale e di avanzare precise proposte — con un dibattito in consiglio di cui il gruppo comunista intende farsi promotore — circa il modo con cui Roma e il Lazio contribuiscono a definire i provvedimenti per il Mezzogiorno e per il «medio termine», al fine di allargare e qualificare le basi produttive. Nel quadro del confronto che è in atto, il bilancio per il 1976 costituisce, a giudizio dei comunisti, un atto politico di grande rilievo.

«Il comitato esecutivo regionale del PCI — conclude il documento — ritiene essenziale un rinnovato rapporto di collaborazione tra PSI e PCI, che si muova, al di fuori di ogni verticismo e tatticismo, sul solido terreno di un confronto anche ideale sulle prospettive del movimento operaio e che soprattutto si sviluppi in una comune azione unitaria nell'interesse dei lavoratori, per far fronte con successo a una situazione difficile e tuttavia ricca di grandi potenzialità. Perciò il comitato esecutivo rinnova al PSI la richiesta di un incontro tra i due gruppi consiliari, al fine di valutare congiuntamente in modo approfondito lo stato di attuazione del programma, e i passi da compiere per una positiva evoluzione del quadro politico regionale».

Iniziative e incontri nel Lazio sulla situazione politica

Nei prossimi giorni, in tutto il Lazio, si terranno numerose iniziative di orientamento, dibattito e mobilitazione sull'azione dei comunisti alla Regione e sui tem. della crisi economica e dello sviluppo del movimento di massa.

Dirigenti del partito, parlamentari e consiglieri regionali comunisti si incontreranno con gli operai delle più importanti fabbriche di Frosinone giovedì 8 alla FIAT di Cassino ed alla ROTOSTAR di Ceprano, venerdì 9 alla VIDEOCOLOR di Anagni, e di Latina. Sempre a Latina, lunedì 12, si terrà una assemblea pubblica con la partecipazione di altre forze politiche sul tema, dell'aborto. A Rieti, al teatro Vespasiano, domenica 11, converranno in assemblea pubblica gli operai di tutte le fabbriche del reatino. A Civitavecchia, infine è previsto un incontro con gli operai della fabbrica FLAMINIA.

Ernesto Rosati in una recente foto con la moglie

Il delitto forse originato da motivi di interesse

Anziano pensionato ucciso in casa a colpi di pistola

L'uomo, che aveva 76 anni, è stato raggiunto da quattro proiettili due dei quali lo hanno colpito al volto - Sembra certo che la vittima conoscesse gli assassini

Quattro colpi di pistola sparati a distanza ravvicinata. La vittima è stata raggiunta da un proiettile in pieno petto mentre altri gli hanno sfigurato il volto. Ha fatto qualche passo barcollando ma si è subito accasciato per terra in una pozza di sangue sul pavimento della cucina. Ernesto Rosati, 76 anni, pensionato da dieci anni, ex camionista, è stato ucciso ieri pomeriggio tra le 18 e le 18,15, nella sua abitazione al sesto piano di via Clelia 17, una traversa di via Appia Nuova. A sparare contro di lui sarebbero state — secondo una prima sommaria ricostruzione dell'accaduto fatta da alcuni inquilini — due persone che, subito dopo la sparatoria, sarebbero poi fuggite per le scale. I due assassini, sempre secondo quanto hanno affermato gli inquirenti in possesso dei primi elementi per le indagini, sarebbero entrati nell'appartamento perché conosciuti dalla vittima. Ernesto Rosati era infatti solito diffidare di chiunque bussasse alla sua porta. Sull'uscio aveva da tempo sistemato ben quattro serrature, tutte molto resistenti, come se la vittima avesse avuto paura di qualcosa o di qualcuno.

Se ha aperto tranquillamente la porta di casa ai due assassini, è evidente che li conosceva bene, e pensava di potersene giovare. Ma perché è stato ucciso? Questo per adesso appare come l'interrogativo più oscuro della sanguinosa vicenda.

Secondo alcune testimonianze, sembra che Ernesto Rosati, (che abitava con la moglie Emma Montali di 73 anni da tempo malata di asma bronchiale) avesse fatto dei piccoli prestiti di denaro a qualcuno che probabilmente non intendeva più restituirgli i soldi o che comunque non voleva pagare tassi di interesse troppo alti.

Scartata quasi subito l'ipotesi della fallita rapina (l'uomo secondo quanto si è appreso aveva una pensione di circa 40 mila lire al mese) gli inquirenti hanno spostato la loro attenzione verso un probabile regolamento di conti. A quanto si è potuto accertare, il Rosati, per arrotondare gli introiti della pensione, vendeva saltuariamente frutta e verdure all'ingrosso.

Gli inquirenti intanto sono riusciti ad avere dalla moglie dell'ucciso — che in un primo momento era stata colpita da un forte *choc* — una versione un po' più dettagliata dell'accaduto. La donna ha detto che le due persone che erano entrate si sono trattenute a colloquio con il marito, per qualche minuto, davanti all'ingresso della casa. Ernesto Rosati avrebbe detto a un certo punto ai due: «andatevene, andatevene via subito». Immediatamente dopo, la donna ha sentito gli spari; quando si è alzata dal letto ha visto il marito rantolare verso la cucina.

Sul luogo del delitto si sono recati il dottor Masone, capo della squadra mobile, il dottor Iovinella, capo della sezione omicidi e il comandante del nucleo investigativo dei carabinieri, colonnello Vitali.

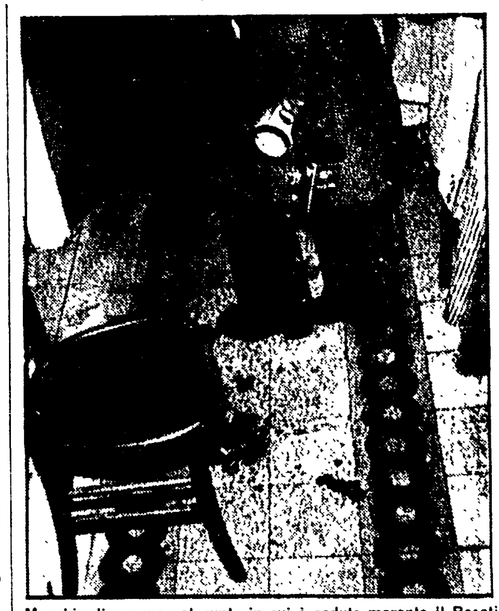
Sono state interrogate molte persone che abitano nello stesso stabile della vittima, mentre uno dei sette figli del Rosati, Nello, è stato interrogato in questura. L'uomo, che è il primogenito dell'ucciso, avrebbe anche fatto alcune affermazioni delle quali — secondo gli inquirenti — si potrebbe dedurre che i familiari di Ernesto Rosati conoscevano gli assassini.

A dare l'allarme è stata una vicina di casa dell'anziano pensionato, Maria Spaltro, di 35 anni. In un primo momento, la donna ha sentito i numerosi colpi di pistola, ma senza comprendere quello che stava succedendo. Soltanto quando ha avvertito le grida disperate della moglie del Rosati ha telefonato al «113». I primi ad accorrere sono stati alcuni inquilini del palazzo, tra cui anche un carabiniere, Sebastiano Scotta, 33 anni, che abita al primo piano dello stabile. L'uomo è salito di corsa fino al sesto piano con la pistola in pugno, credendo di trovare ancora gli assassini che invece erano riusciti a fuggire («correvano come pazzi» — ha detto un testimone —) prima che qualcuno arrivasse.

Gli uccisori di Ernesto Rosati hanno sparato con una pistola calibro 7,65, ed hanno fatto fuoco verso la loro vittima da una posizione che non lascia dubbi sul fatto che erano potuti entrare tranquillamente nell'appartamento. Uno dei quattro colpi infatti, si è conficcato dentro la porta d'ingresso dalla parte interna, segno evidente che almeno uno di loro era riuscito a superare l'ingresso dell'appartamento.

Sul movente del delitto — nonostante le varie ipotesi che sono state avanzate — rimangono tuttora molti punti oscuri. Certo è che se effettivamente — come sembra — il Rosati conosceva i suoi assassini la «rosa» delle probabilità si restringerebbe notevolmente, e gli inquirenti potrebbero orientare le loro indagini negli ambienti che la vittima frequentava per motivi d'interesse.

Sul luogo del delitto è giunto anche il sostituto procuratore della Repubblica dottor Sica, che conduce le indagini, e il medico legale, professor Calabrese, che domani mattina effettuerà l'autopsia sul cadavere dell'anziano pensionato.



Macchie di sangue nel punto in cui è caduto morente il Rosati

Conferenza stampa dei dirigenti della federazione romana

Il PRI respinge le accuse contro l'operato della giunta regionale

Il «caso» Di Bartolomei (l'assessore regionale al bilancio, come è noto, si è dimesso giorni fa a seguito delle polemiche di stampa sul suo operato) e la situazione politica alla Regione: questi i temi trattati in una conferenza stampa organizzata ieri dalla federazione romana del PRI. Erano presenti, con il segretario regionale Gatto, il consigliere comunale Cecchini, lo stesso Di Bartolomei, l'onorevole Mammì e il senatore Venanzetti.

Gatto ha illustrato e commentato il documento approvato venerdì sera dalla direzione regionale del partito. La prima parte, che è stata votata all'unanimità, contiene un attestato di solidarietà a Di Bartolomei. Gli attacchi di stampa di cui l'assessore è stato oggetto, secondo gli esponenti repubblicani, avevano uno scopo chiaramente «politico»: quello di mettere in difficoltà la giunta attuale per «preparare il terreno» alla crisi.

La seconda parte del documento, approvata con un voto di astensione, affronta le prospettive aperte alla Regione dalle recenti prese di posizione del PSI. «*Per quanto riguarda la richiesta socialista di un ingresso in giunta di tutti i partiti della maggioranza programmatica* — si legge in esso — *i repubblicani non hanno pregiudiziali positive o negative da porre, ma non possono non rilevare la singolare rapidità di giudizio dei socialisti che, a distanza di tre mesi, dalla sua costituzione, dichiarano scarsamente operativa e, comunque, superata una amministrazione affidata, tra l'altro, alla direzione di un loro esponente*». Viene poi rilevato che a tale presunta «scarsa operatività» si intenderebbe porre rimedio con un ingresso in giunta del PCI «*che non ne ha fatto richiesta e che sta dimostrando di voler far fronte al proprio impegno programmatico senza atteggiamenti equivoci*». Dopo aver espresso il timore che una tale richiesta «*possa oggettivamente aiutare le correnti più retrive*» della DC, il documento conclude con l'affermazione che «*sono i repubblicani a chiedere lealmente ai socialisti quali sbocchi effettivi intendano proporsi con la loro iniziativa*».

Rispondendo alle domande dei giornalisti, gli esponenti del PRI hanno espresso la loro contrarietà all'ipotesi di una giunta minoritaria di sinistra: una soluzione assai debole, che avrebbe l'effetto di spingere la DC su posizioni di contrapposizione e di scontro.

Sulla vicenda della irregolare concessione di un mutuo ad un'azienda agricola di Genazzano — per la quale il pretore di Palestrina aveva inviato una comunicazione giudiziaria a Di Bartolomei e che aveva rappresentato uno dei motivi delle dimissioni dell'assessore repubblicano — c'è da registrare una dichiarazione della Federbraccianti CGIL di Roma. La organizzazione «conferma come risponderà a verità le dichiarazioni rese alla stampa dall'on. Di Bartolomei, allora assessore all'Agricoltura, in merito al fatto che, dimostrando sensibilità politica e amministrativa, bloccò l'erogazione del mutuo, ordinando un'ispezione che accertasse la regolarità della sua assegnazione».

La cronaca di ieri registra, infine, sulla situazione alla Regione un comunicato diffuso dall'ufficio stampa dell'Unione per la rifondazione socialista democratica (URSD). In esso, dopo aver sottolineato che l'ipotesi di una giunta di sinistra con l'eventuale disponibilità del PSDI non è accettabile, si afferma che, «*considerata ormai inevitabile*» la crisi, per superarla «*occorre la convergenza programmatica intanto del PSI e del PCI, da mettere a confronto con la DC e con le forze credibili e omogenee al programma stesso*».

in breve

PRIMAVALLE — Oggi alle ore 10 a Primavalle in piazza Clemente XI si terrà una tavola rotonda unitaria, organizzata dalla Lega dei giovani disoccupati, sul tema: «Piano di ristrutturazione di Primavalle, servizi sociali, occupazione». Per il PCI interverrà il compagno Ugo Vetere, capogruppo al consiglio comunale.

Per gli orari di apertura delle celle

Protestano 300 detenuti del carcere di Rebibbia

Trecento detenuti del carcere di Rebibbia hanno protestato per tutto il pomeriggio di ieri rifiutandosi di rientrare nelle proprie celle al termine dell'ora di «aria». Alla origine della protesta c'è stata la richiesta che le celle restassero aperte oltre gli orari previsti dalle norme della riforma carceraria approvate l'estate scorsa. La protesta è rientrata solo quando all'interno del carcere sono intervenuti quattrocento uomini tra agenti di PS e carabinieri. Non si sono comunque verificati incidenti ne atti di violenza.

La protesta ha coinvolto tutti i trecento detenuti del braccio «G 11» che, al termine dell'ora di «aria», alle 15,30, si sono riuniti in assemblea nella sala della televisione si si sono riuniti in assemblea nella sala della televisione ed hanno eletto alcuni rappresentanti per incontrarsi con il direttore del carcere dott. Restivo. Nel corso dell'incontro, che è avvenuto intorno alle 17,30, la direzione di Rebibbia ha respinto tutte le richieste dei detenuti (tra le quali figura anche la possibilità di poter cucinare nelle celle) che quindi hanno deciso di proseguire la protesta. Alle 20,30 sono entrati nel carcere agenti e carabinieri. L'intervento è stato diretto dal questore Ugo Macera.

Nel carcere di Rebibbia sono rinchiusi attualmente 750 detenuti. Erano più di 1.300 fino all'agosto scorso quando — come si ricorderà — nel reclusorio di via Tiburtina esplose una violenta sommossa. In quella drammatica occasione alcuni detenuti furono protagonisti di gravi atti di vandalismo. Due interi bracci del carcere furono resi completamente inagibili e i lavori di restauro non sono ancora terminati.

Un operaio dell'ATAC sposato e padre di due bambine protagonista della misteriosa vicenda

Scomparso dall'ultimo dell'anno La sua auto ritrovata bruciata

L'uomo è uscito dal deposito degli autobus di Portonaccio all'alba del 31 dicembre per andare a casa: da quel momento nessuno l'ha più visto - Gli amici e i parenti lo definiscono una persona tranquilla

Un operaio dell'ATAC di 37 anni è scomparso misteriosamente dal mattino dell'ultimo dello scorso anno. Ha stretto la mano ai colleghi di lavoro, ha fatto gli auguri, ed è uscito dal deposito di via Portonaccio per tornare a casa a dormire. La moglie lo aspettava per le cinque del mattino: da quattro giorni non ha notizie di lui. Ieri mattina è stata trovata la sua auto, una «128» rossa, divorata dal fuoco. Era parcheggiata in via Dameda, una strada di campagna poco distante dalla «Tangenziale est». Un luogo completamente fuori mano rispetto all'itinerario che l'operaio avrebbe dovuto seguire per raggiungere la sua abitazione a Talenti, in via Renato Fucini 288. Nè all'interno della vettura, completamente distrutta dalle fiamme, nè nelle vicinanze è stato trovato alcun oggetto dell'uomo scomparso.

La vicenda, quindi, sembra avere tutti gli ingredienti del «giallo». Il protagonista è Vittorio Bigi, impiegato all'ATAC come manovale da circa due anni. Prima aveva lavorato alla «Coca Cola», fino a quando lo stabilimento chiuse i battenti ed i lavoratori furono licenziati in massa. Abita in un decoroso appartamento al secondo piano di via Fucini 288 insieme con la moglie Luigina Viotti, di 27 anni, e le due figliolette Katia, di 7 anni, e Tiziana, di 4. Ieri sera la casa era piena di parenti, amici di famiglia e vicini. Nessuno riusciva a dare una spiegazione plausibile a ciò che è accaduto, a formulare un'ipotesi che stia in piedi.

Lo stesso commento è sulla bocca di tutti: «Vittorio è sempre stato una persona tranquilla, senza nemici, occupato solamente a lavorare e a dedicarsi alla famiglia. Non frequentava amici fuori casa, a parte i colleghi di lavoro, con i quali è sempre andato molto d'accordo. Non riusciamo proprio a capire che cosa gli è accaduto: sono quattro giorni che la polizia lo cerca ma non è servito a niente».

Vittorio Bigi è uscito di casa la sera del 30 dicembre scorso per andare a lavorare al deposito dell'ATAC di Portonaccio. Con se aveva circa diecimila lire: lo stipendio lo aveva lasciato a casa. «Era sereno, rideva e scherzava come sempre, non ci è sembrato preoccupato di nulla», dicono i compagni di lavoro che hanno trascorso la nottata con lui. Alle 4,40 del 31 mattina Vittorio Bigi si è cambiato gli abiti ed è uscito dal deposito. Sembra proprio che non avesse in mente altro che andare a casa a dormire. Qualche ora prima aveva telefonato alla moglie per dirle che ancora non conosceva l'orario del turno di lavoro del giorno di fine d'anno: lo avrebbe scritto su un biglietto che avrebbe dovuto lasciare sul comodino tornando a casa all'alba.

Vittorio Bigi (al centro) l'operaio scomparso da quattro giorni

Ad un compagno di lavoro, Luciano Ceccoli, Bigi aveva inoltre promesso che quando sarebbe tornato al lavoro, alle 14 del 31, gli avrebbe portato dei dolci, specialità di un negozio che si trova vicino la sua abitazione a Talenti.

Da quando Vittorio Bigi è uscito dal deposito nessuno ha più avuto notizie di lui. La sua «128» era parcheggiata davanti all'ingresso del «Deposito generi di monopolio di Roma», in via Portonaccio, sottoposto ad una strettissima vigilanza della guardia di Finanza. Improbabile, quindi, che abbia subito un'aggressione al momento di salire in macchina.

La vettura è stata trovata distrutta dal fuoco in via Dameda. L'ha scorta ieri mattina verso mezzogiorno un autista dell'ATAC; in tutti i depositi della città era stata affissa una nota di ricerche. Lo autista ha detto di avere notato la carcassa bruciata della vettura già da qualche giorno. Tutto, quindi, con ogni probabilità, è avvenuto poco dopo che Vittorio Bigi è uscito dal deposito dell'ATAC per andare a casa. Ma che cos'è questo «tutto»?

E' accusato di favoreggiamento

Massacro del Circeo: libero uno dei complici

Gianluca Sonnino il giovane implicato nel massacro del Circeo nel corso del quale Rosaria Lopez fu uccisa dopo essere stata seviziata con Donatella Colasanti, è stato scarcerato ieri pomeriggio.

Era recluso nel carcere di Latina, nel quale è rimasto novanta giorni, quanti ne dovevano trascorrere per la scadenza dei termini di carcerazione preventiva in relazione al reato di favoreggiamento, del quale è accusato.

Il ruolo svolto dal Sonnino nella tragica vicenda che portò al feroce omicidio di Rosaria Lopez sarebbe consistito — secondo gli accertamenti emersi dall'inchiesta — nel presentare le due ragazze a Gianni Guido e ad Angelo Izzo. Furono questi ultimi, anche essi detenuti a Latina per l'omicidio della Lopez, a portare la ragazza e la sua amica nella villa di Andrea Ghira al Circeo. Le responsabilità del Sonnino, però, non si limitano a questo: il giovane, infatti avrebbe anche aiutato i suoi amici quando i tre si rivolsero a lui dopo il delitto, nel tentativo di liberarsi del cadavere di Rosaria, e del corpo della Colasanti che ritenevano morta.

Bilancio largamente positivo, secondo la commissione sanità, a tre giorni dall'entrata in vigore della nuova legge

La maggioranza dei medici resta in ospedale

Anche se ancora non si dispone di dati precisi, è già possibile trarre un primo bilancio sugli effetti prodotti, nei principali ospedali della città, dall'entrata in vigore della legge che prescrive la incompatibilità per i medici fra l'esercizio della professione nei centri pubblici di assistenza e l'attività nelle case di cura private. «Un bilancio, nel complesso, largamente positivo» ha affermato Maria Muu, assessore regionale alla sanità, introducendo la riunione straordinaria della commissione consiliare, che si è svolta ieri sotto la presidenza del compagno Ranalli.

La grandissima maggioranza dei sanitari romani e dell'intera regione — ha detto l'assessore — ha optato per il lavoro in ospedale. Al momento, ancora non ci risulta nessun caso di medici, in servizio nei centri di assistenza pubblica, che abbiano presentato le dimissioni, scegliendo di proseguire la propria attività nelle cliniche private.

Dati più precisi sono in corso di elaborazione. Un panorama complessivo sarà possibile averlo nelle prossime settimane, quando le direzioni sanitarie di tutti gli ospedali forniranno alla Regione le informazioni che sono state richieste l'altro giorno dall'assessorato. Di un quadro aggiornato e completo, in ogni caso, si dovrà disporre entro la fine del mese. Il 1. febbraio, infatti, entrerà in vigore una nuova norma della disciplina che regola l'attività dei medici: l'articolo 54 della legge 148, che verrà ad aggiungersi a quelli della legge 132, scattata il primo gennaio. La nuova disposizione definisce nel dettaglio le modalità di applicazione del tempo pieno, e le strutture sanitarie in cui questo sarà.

Nel corso della seduta di ieri, della commissione sanità della Regione, hanno preso la parola, fra gli altri, i capigruppo della DC, Forni, e del PSI, Panizzi, i consiglieri comunisti Canerini e Bagnato, il socialista Dell'Unto e il democristiano Mechelli. Tutti gli intervenuti hanno concordato sulla necessità di non concedere alcuna proroga all'applicazione della nuova legge. La commissione ha preso atto della assoluta infondatezza delle voci allarmistiche fatte circolare nei giorni scorsi nei settori più retrivi del corpo medico, che tendevano ad accreditare l'ipotesi di un pesante ridimensionamento del personale sanitario negli ospedali. E' stato espresso invece un apprezzamento per il grado di maturità e di consapevolezza dimostrato dalla grandissima maggioranza della categoria, che ha saputo cogliere la forte carica innovativa contenuta nella nuova normativa.

«Una attuazione seria e rigorosa della legge — ha detto il compagno Ranalli, concludendo la riunione — significa la sanzione del giusto principio secondo il quale la struttura principale di tutto il sistema assistenziale, è l'ospedale. Grande importanza assume in questa fase la scelta irrinunciabile, compiuta dalla Regione, di respingere con fermezza qualsiasi proposta di ripristino, negli ospedali, delle camere a pagamento. Questa scelta è per noi la garanzia che ogni malato riceverà un eguale trattamento, sia dal punto di vista terapeutico, che da quello del conforto ambientale. Riteniamo che l'entrata in vigore della nuova legge — ha concluso il presidente della commissione — renda più concreta la prospettiva della riforma sanitaria, promuovendo al tempo stesso una riqualificazione immediata, tanto della professione medica, quanto del servizio di pubblica assistenza.

La commissione, al termine della seduta, ha stabilito di incaricare la giunta di emanare direttive perché gli ospedali procedano alla riorganizzazione funzionale della vita ospedaliera, facendo del tempo pieno un fattore decisivo di rinnovamento delle strutture, dei servizi e dei livelli di assistenza.

Si moltiplicano intanto le prese di posizione di associazioni culturali e politiche, di organizzazioni sindacali e di formazioni studentesche a favore dell'entrata in vigore della nuova legge. Fra le altre, registratesi nella giornata di ieri, segnaliamo quella della federazione regionale CGIL-CISL-UIL lavoratori ospedalieri.

«La maggiore disponibilità di sanitari a tempo pieno — è scritto in una nota diffusa dall'organizzazione sindacale — deve comportare la realizzazione di quelle strutture (dipartimenti e servizi) capaci di favorire il superamento dei gravi ritardi, provocati nello sviluppo dei servizi sanitari da quelle forze che si sono opposte per anni alla riforma sanitaria.

piccola cronaca

Nozze

Si sono sposati ieri in Campidoglio i compagni Anna Nuccitelli e Roberto Piccoli. Alla coppia i più sinceri auguri dei compagni della sezione Ardeatina, della federazione e dell'Unità.

Laurea

Con 110 e lode si è laureato in medicina e chirurgia Tommaso De Marco, discutendo con il professor Pier Francesco Ottaviani la tesi «Aspetti biochimici del complemento». Al neo-dottore gli auguri dell'Unità.

Diffida

La compagna Marisa Noseri del circolo FGCI di Torrevecchia ha smarrito la tessera del 1976 numero 0028407. La presente vale anche come diffida.